



RASSEGNA STAMPA
17 gennaio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Formazione. Rsu e aziende fianco a fianco per studiare il contratto appena siglato

Chimici a scuola di relazioni industriali

Cristina Casadei

■ Chimici in aula per salvaguardare la storia delle loro relazioni industriali ma anche per portare avanti quella cultura nata dalla contiguità, anche fisica, di chi la ha fondata. Ci sono gli uomini e le donne delle Rsu. Insieme a loro gli uomini e le donne che gestiscono il personale. Ma anche quelli della produzione. Tutti coloro che in qualche modo possono svolgere un ruolo di attore sociale e quindi devono conoscere bene il contratto che non si esaurisce mai con la sigla. Accade nell'auditorium di Federchimica o in quello di alcune grandi imprese dove si incontrano le diverse anime che articolo dopo articolo costruiscono i contratti. Finora sono già state realizzate 6 giornate formative in Federchimica per 18 imprese, coinvolgendo 200 persone e una gior-

nata nel sito produttivo di un'impresa a cui hanno partecipato 30 persone. In programma, nel breve termine, ci sono altre 10 giornate che coinvolgeranno 10 imprese e circa 250 persone.

La premessa è sempre la fotografia del settore per non perdere mai di vista la congiuntura. Anche in vista dei futuri negoziati è sempre avere l'orecchio sensibile rispetto a dati come l'andamento della produzione o delle sofferenze. Segue poi l'analisi del contratto per una sua corretta applicazione. La qualità delle relazioni industriali, spiegano da Federchimica, diventa un tema fondamentale, quando il dibattito arriva a temi come la rappresentanza o la esigibilità. Ne sentiamo parlare molto e, non che in passato non servisse, ma a maggior ragione oggi serve conoscere le regole corrette. Poi, a fare la diffe-

renza sono i comportamenti fatti dalle persone e dalla cultura in cui sono cresciute. Si possono avere regole perfette ma se la cultura degli attori non è di un certo tipo le regole sono carta straccia. Il vero rispetto non può prescindere dalla cultura di relazioni industriali.

I chimici più di altri hanno sempre avuto un'identità settoriale e di relazioni industriali forte, partecipativa. In questi anni ci sono stati molti cambiamenti, soprattutto sul versante sindacale dovuti per lo più ad accorpamenti che hanno portato alla formazione di grandi categorie come Filctem, Femca e Uiltec. Con il rischio di disperdere la cultura originale. Per evitarlo i chimici si incontrano in aula per continuare a sviluppare il metodo partecipativo e garantire a tutti i livelli il rispetto delle regole e l'etica dei comportamenti. Ma anche

la tempestività nel condividere e affrontare i problemi e nelle soluzioni negoziali. Del resto questa è la categoria che rinnova i contratti sempre prima della scadenza e a tempi di record.

Tutto questo chiede che gli attori sociali siano ben consapevoli del loro ruolo, ma anche che abbiano una forte conoscenza degli strumenti contrattuali in modo da ampliarne l'applicazione e non perdere mai la consuetudine del dialogo. Non ultimo per poter sviluppare una contrattazione aziendale coerente con le scelte del contratto nazionale. Quando si dice la formazione continua delle relazioni industriali, nel suo senso più autentico.



Peso: 9%

Alla Camera. Saccomanni difende il decreto: «No allo stralcio delle norme su Bankitalia»

Mini-Imu, nessun rinvio

Dino Pesole

ROMA

■ Nel convulso passaggio tra vecchie e nuove imposte sulla casa, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni spiega che il 24 gennaio resta la data ultima per i versamenti, così da consentire la «contabilizzazione della mini-Imu nel 2013». Una manciata di euro - ribadisce il ministro - che equivale a meno del 10% di quanto sarebbe costata ai proprietari di prima casa l'Imu nel 2013 (4,4 miliardi), di cui il governo ha disposto l'abolizione. In più, «viene assicurato un trattamento equo dei contribuenti, non discriminandoli in base alla tempistica con cui i Comuni sono intervenuti sul tributo».

Saccomanni interviene presso la commissione Finanze della Camera in un'audizione dedicata ai contenuti del decreto Imu-Banca d'Italia, approvato dal Senato lo scorso 9 gennaio e ora in attesa di ricevere il via libera definitivo dall'aula di

Montecitorio entro il 29 gennaio. L'ulteriore "coda" di un'imposta formalmente abolita - spiega - si è resa necessaria «per salvaguardare l'equilibrio di bilancio data l'impossibilità di attivare strumenti impositivi alternativi». L'Anci fa sapere intanto che i comuni non intendono aumentare l'aliquota della Tasi dello 0,8 per mille, e chiedono di acquisire il gettito relativo agli immobili commerciali della Classe «D».

Per quel che riguarda la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, Saccomanni auspica l'approvazione del decreto senza modifiche rispetto al testo licenziato dal Senato. È la pressante richiesta che viene in particolare da Forza Italia e dal presidente della Commissione Finanze, Daniele Capezzone. E il capogruppo Renato Brunetta, chiamato indirettamente in causa dallo stesso Saccomanni perché tra i primi a proporre la rivalutazione delle quote, osserva come il ministro abbia «stravolto la sua

idea e utilizzato lo strumento legislativo sbagliato».

Quindi nessuno stralcio delle norme relative a Via Nazionale, ma la disponibilità del Governo a intervenire nuovamente in altra sede su alcuni dei punti più controversi. Nel decreto «non vi è una norma che obblighi le banche che detengono quote maggiori a farne un uso particolare», ma il governo sta valutando se intervenire fissando «regole e procedure per utilizzare le sopravvenienze per meccanismi di sostegno al credito delle Pmi o a concorrere all'assorbimento delle sofferenze accumulate dalle banche».

Il valore delle quote è fissato in 7,5 miliardi: non si tratta di un «regalo ai quotisti», poiché l'ammontare delle quote che viene trasferito ai soci «è una parte non eccessivamente grande del capitale e delle riserve». Quanto alla ratio delle nuove misure, Saccomanni ribadisce che non vengono con esse modificate le linee portanti dell'ordinamento

della Banca d'Italia, e non vi sarà alcun problema per l'indipendenza e l'autonomia della banca.

Quanto alle dismissioni degli immobili pubblici, il Governo vigilerà per evitare che le modifiche introdotte dal Senato «depotenzino strumenti rilevanti per il programma di dismissioni delineato dalla legge di Stabilità».



Peso: 9%

Incontro teso a tarda sera, ma non c'è intesa

Renzi sferza il Governo:

«Mesi di fallimenti»

Letta: giudizio diverso

Sindaco avanti verso l'accordo con Berlusconi sullo «spagnolo»

■ «Gli ultimi mesi un fallimento»: alla direzione Pd Renzi sferza il Governo. Letta: «Ho un giudizio diverso». In serata duro faccia a faccia tra i due. Sulla legge elettorale il leader Pd accelera sul modello spagnolo; domani vedrà Berlusconi.

Patta e Fiammeri > pagine 8-9

I nodi della politica
IL GOVERNO E LE RIFORME

L'ultimatum al partito

«Se continuiamo come nulla fosse, alle europee saremo spazzati via da Grillo e Berlusconi»

L'ira di Alfano

Il leader Ncd: «Non ci lasceremo uccidere, se va avanti così salta il Governo»

Renzi: mesi fallimentari

Il segretario: avanti a trattare con Berlusconi, Cuperlo lo frena e chiede Letta-bis

Emilia Patta
ROMA

■ Una pietra tombale sul potere di veto dei piccoli partiti. E il mandato a trattare con l'opposizione per evitare il ripetersi di quanto avvenuto proprio col Porcellum appena bocciato dalla Consulta, quando l'allora maggioranza di centrodestra approvò la riforma elettorale contro il parere dell'opposizione. Matteo Renzi riunisce l'attesa direzione del Pd, la prima dalla sua vittoria alle primarie, senza avere in tasca un accordo sulla legge elettorale. E infatti annuncia che per lunedì 20

gennaio, quando la commissione Affari costituzionali comincerà ad entrare nel merito, un'altra direzione per avere l'ok su un modello specifico: con molta probabilità quello che uscirà dall'incontro con Silvio Berlusconi, ormai certo per domani nel tardo pomeriggio (si veda pagina 9). «Io vi chiedo: accettiamo che ci siano dei veti da parte dei piccoli partiti? O vogliamo fare in modo di non ritrovarci

nella condizione in cui si trovano i governi di centrosinistra all'epoca dell'Unione? Vogliamo o no fare in modo che a vincere sia un partito grande, in grado di governare senza ricatti?».

Renzi non nomina il modello spagnolo sul quale sembra stia per chiudersi la trattativa con Fi, ma fa capire chiaramente che quello che ha in testa non è certo il doppio turno di coalizione che vogliono Angelino Alfano (definito «non uno di noi») e tutti i "governativi" del Pd. «Il punto centrale per noi è un sistema che consenta di governare e il sistema è il premio di maggioranza e non il doppio turno», scandisce. Quanto a chi insiste sulla necessità di trovare l'accordo dentro la maggioranza, Renzi assesta un bel colpo leggendo le dichiarazioni che nel 2005, all'epoca dell'approvazione del Porcellum a colpi di maggioranza, fece Dario Franceschini: «Il Capo dello Stato non dovrebbe mai firmare una legge elettorale approvata dalla sola maggioranza». L'attuale ministro per i Rap-

porti con il Parlamento si è schierato con Renzi alle primarie ma è in prima fila nel difendere la linea di Enrico Letta: bene parlare con l'opposizione mal'accordo va trovato prima dentro la maggioranza. Una linea sostenuta ieri in direzione dal presidente Gianni Cuperlo e da molti esponenti della minoranza, a cominciare dall'ex viceministro Stefano Fassina. Eppure alla fine la relazione del segretario, che assesta più di un colpo al governo, è approvata senza grandi scossoni e senza quegli scontri che si preannunciavano: 150 sì, nessun contrario e 35 astenuti (i cuperliani, appunto).



Peso: 1-3%, 8-28%

Perché tanta fretta sulla legge elettorale? Non è che Renzi vuole far cadere Letta? La domanda si rimpalla da uno all'altro esponente "governativo". E il fatto stesso che il premier decida di non presentarsi in direzione la dice lunga sul gelo di queste ore tra Palazzo Chigi e il Nazareno. Un gelo non sciolto neanche nel faccia a faccia serale, continuato fino a notte, a Palazzo Chigi: le posizioni sulla legge elettorale e sul dialogo privilegiato di Renzi con Fi restano invariate, e a cascata anche il patto di coalizione "Impegno 2014" stenta a prendere forma. D'altra parte Renzi non aveva certo risparmiato i colpi al governo durante i lavori della direzione. «Se non c'è consapevolezza di questa urgenza saremo spazzati via alle elezioni europee dall'antieuropeismo di Grillo e Berlusconi - scandisce Renzi

- E gli elettori non faranno differenza tra chi ha votato Renzi, Cuperlo o Civiati». Renzi imputa al governo «dieci mesi di fallimenti» sul fronte delle riforme. Il governo vada avanti, ma andare avanti «è il contrario di star fermi»: «Il governo abbia l'intelligenza di proporci non solo correzioni a errori fatti - come sugli insegnamenti sull'Imu - ma di indicare obiettivi. Il governo abbia la forza di indicarci una visione». Ma, a riprova che la sua intenzione non è andare alle urne subito, conferma che l'accordo sulla legge elettorale comprenderà anche il sì all'abolizione del Senato e alla riforma del Titolo V: un anno almeno di lavoro. Poi però, di nuovo, stop al "rimpastino": «Il governo non ci chieda di fare un rimpastino dove al posto di uno di loro ci vada uno di noi». E alla nota di Letta che alla

fine della relazione del leader si dice «fiducioso nell'azione coraggiosa di Renzi» ma dissente dal giudizio sui difficili mesi del suo governo, Renzi replica in chiusura: «Il giudizio sui mesi passati è quello che si sente nei mercati finanziari». Nessuna rettifica, dunque, prima di salire per l'incontro-scontro a Palazzo Chigi.

NO A RIMPASTINI

«Il Governo adesso non si limiti a riparare gli errori. Non servono rimpastini»
Rilancio sulla riforma del Senato e del Titolo V

DOPPIO APPUNTAMENTO

La direzione di ieri

■ Ieri pomeriggio Matteo Renzi ha chiesto il mandato a trattare con l'opposizione sulla legge elettorale per evitare il ripetersi di quanto avvenuto proprio col Porcellum approvato dall'allora maggioranza di centrodestra

Nuova riunione lunedì

■ Il segretario Pd ha annunciato per lunedì 20 gennaio, quando la commissione Affari costituzionali comincerà ad entrare nel merito, un'altra direzione per avere l'ok su un modello specifico



Prima direzione. Il segretario del Pd Matteo Renzi



Peso: 1-3%,8-28%

La deflazione

Prezzi e redditi ancora in picchiata in Europa è l'Italia a rischiare di più

Bce sorpresa dall'inflazione bassa e cresce il peso del debito

FEDERICO FUBINI

CERTI scorci del panorama urbano a volte possono lasciare una sensazione di *déjà vu* che gela il sangue. L'altro giorno un bar della Garbatella, a Roma, ha messo fuori un cartello: abbonamenti da 15 euro per dieci cappuccini e cornetti. Prezzi quasi dimezzati per una colazione. Nel 1934, anche Mussolini annunciò una decisione che oggi suona curiosamente simile: decretò che i commercianti che non avessero ridotto i prezzi sarebbero stati espulsi dal partito fascista.

Quando la grande depressione iniziò a mordere in Italia nel 1930, il duce impose un taglio ai salari del 12% lasciando sperare che sarebbe stato l'ultimo. Nel gennaio del '32 i disoccupati erano 640 mila, un anno dopo erano raddoppiati. Nel '34 il fascismo impose una nuova riduzione di tutte le remunerazioni, quando ormai il prezzo dell'abbigliamento o della spesa al mercato erano dimezzati o quasi. Prezzi e redditi si stavano avvitando, gli uni all'inseguimento circolare degli altri. Solo i debiti continuavano a salire per effetto dei tassi d'interesse, fino a quando il regime decise ciò che allora fu definito «ammortamento» e oggi chiameremmo un ordinato *default*.

Sono pochissimi ormai gli italiani che ricordano cosa vuol dire vivere in una trappola del genere. L'Italia di oggi non è quella di 80 anni fa, se non altro perché può riflettere a voce alta al pericolo di sottovalutare le sabbie mobili in cui sta scivolando se non le riconosce e non reagisce in fretta. Dopo una progressiva erosione nell'ultimo anno, il carovita quest'in-

verno in Italia viaggia appena allo 0,7%, in Irlanda allo 0,4%, in Spagna allo 0,3%, in Portogallo allo 0,2%, mentre la Grecia è già in deflazione con un calo del listino dell'1,8%. Anche in Eurolandia nel suo complesso la dinamica dei prezzi è gelida, allo 0,8%.

Se gli esperti del Sistema europeo delle banche centrali e della stessa Bce sbaglieranno le loro «proiezioni» del 2014 come hanno fatto nel 2013, una larga parte d'Europa fra un anno potrebbe trovarsi direttamente in deflazione. Nel marzo scorso, gli economisti dell'Eurotower avevano fissato il punto medio delle loro attese sulla crescita dei prezzi all'1,6% per il 2014. Nove mesi dopo quella «proiezione» per l'area euro era stata già ridotta del 30%, all'1,1% in media d'anno. Questa correzione in corsa può far pensare che la banca centrale negli ultimi mesi si sia mossa (o abbia evitato di farlo) sulla base di giudizi rivelatisi in realtà troppo ottimistici.

Non che manchino i motivi per spiegare perché la dinamica dei prezzi è così debole. Durante la fase acuta della crisi ci sono stati mesi in cui le banche nell'area euro tagliavano i prestiti all'economia di centinaia di miliardi ogni mese, stima Alberto Gallo di Rbs. In Italia il credito alle imprese è crollato in questi anni di oltre cento miliardi. L'aumento della disoccupazione ha ridotto il potere d'acquisto e costretto i commercianti a praticare sconti sempre più profondi, mentre un'austerità fatta di troppi aumenti delle tasse ha schiacciato il sistema produttivo fino alla paralisi e ai licenziamenti di massa.

Il problema adesso è l'impatto

che centinaia di milioni di piccole scelte come quelle del bar della Garbatella possono avere sul debito pubblico e privato in Italia. È come se un corpo sempre più gracile dovesse trasportare un masso il cui peso non smette di aumentare. Paul De Grauwe, della London School of Economics, lo spiega con una certa brutalità: «Quando i prezzi scendono anche i redditi del governo e dei privati lo fanno, ma gli interessi sul debito restano uguali — ha scritto di recente sull'*Economist* —. Ciò obbliga il governo e i privati a spendere una proporzione crescente delle loro entrate per pagare il debito e gli interessi relativi, riducendo le altre spese in beni e servizi». A sua volta questi nuovi tagli aggravano la deflazione delle merci e dei salari, rendendo ancora più pesante l'onere del debito.

Mussolini cadde nella trappola, benché Irving Fischer di Harvard l'avesse capita e descritta fin dagli anni '30. La domanda ora è se i suoi successori al governo del Paese 80 anni più tardi saranno meno ottusi. La loro speranza, quanto a questo, è che una ripresa europea e globale alzi tutte le banche e trascini anche l'Italia fuori dalle secche. I dati più recenti dicono che essa per il Paese non appare all'orizzonte: il prodotto lordo ha sì smesso di contrarsi ai ritmi rapidissimi degli ultimi due anni, ma niente di più. I dati sui consumi elettrici nel Paese a dicembre sono in caduta del 2% su un anno fa e,



Peso: 82%

dice il gestore della rete Terna, «il trend prosegue su un andamento negativo» che rivela come la produzione ristagni. Anche i dati dell'export non vanno bene come in troppi proclamano: le vendite del *made in Italy* all'estero hanno fatturato meno di un anno prima in nove degli ultimi undici mesi, dice Eurostat, con una tendenza nettamente peggiore rispetto a Irlanda, Portogallo e Spagna.

Se non si cura, l'Italia resta un corpo incapace di trasportare il fardello del suo debito e riprendere a camminare. Ora avrebbe il tempo di mettersi a posto, perché l'enorme liquidità immessa dalle

grandi banche centrali permette al Tesoro di collocare facilmente i suoi titoli anche se l'inflazione zero continua a far salire a livelli astronomici il rapporto debito-Pil. Una delle misure riguarderebbe le banche medie e piccole, da ripulire al più presto dei crediti inesigibili, ristrutturare e ricapitalizzare per permettere al credito di ripartire. Un intervento così può sconfiggere la deflazione, eppure le esitazioni sul Monte dei Paschi dimostrano quanto ancora il rapporto fra la politica, le fondazioni e il mondo bancario rallenti ogni svolta in Italia. La riduzione dello spread sembra aver tolto l'urgen-

za di agire, quasi che l'aiuto della Federal Reserve possa durare all'infinito.

Così l'Italia si prepara a celebrare la fine della crisi sopra un deserto chiamato pace.

Mussolini cadde nella trappola deflattiva, sbagliò politica e i conti finirono in default
Consumi, export, domanda di energia: mancano i segnali di una vera ripresa

La scheda

La deflazione è una diminuzione del livello generale dei prezzi. Non va confusa con la disinflazione, che descrive semplicemente un rallentamento del tasso di inflazione. La deflazione deriva dalla debolezza della domanda di beni e servizi, cioè un freno nella spesa di consumatori e aziende, che poi attendono ulteriori cali dei prezzi, creando una spirale negativa. Così le imprese, non riuscendo a vendere a determinati prezzi parte dei beni e dei servizi, cercano di collocarli a prezzi inferiori

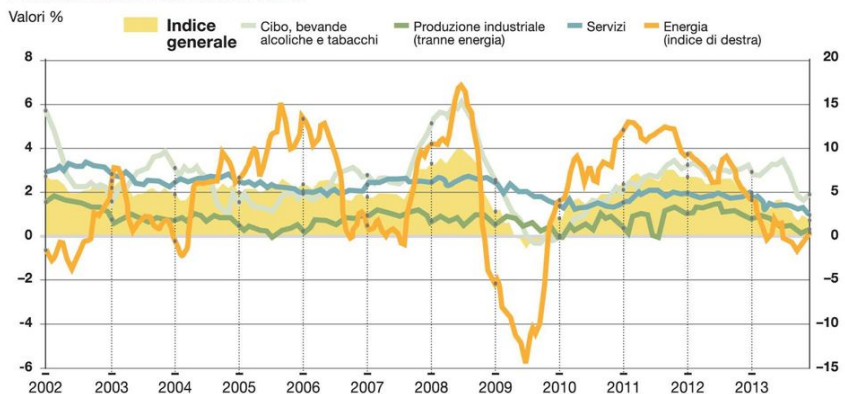
L'inflazione in Italia

Fonte: Istat

Prodotti alimentari e bevande analcoliche	1,7
Bevande alcoliche e tabacchi	1,3
Abbigliamento e calzature	0,7
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	0,5
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,2
Servizi sanitari e spese per la salute	0,6
Trasporti	0,8
Comunicazioni	-9,7
Ricreazione, spettacoli e cultura	1,1
Istruzione	1,3
Servizi ricettivi e di ristorazione	1,1
Altri beni e servizi	0,2

L'inflazione nell'area euro

Fonte: Eurostat



Prezzi al consumo per capoluogo di regione

Dicembre 2013, graduatoria delle variazioni percentuali tendenziali e variazioni congiunturali

	Variazioni su dicembre 2012	Variazioni su novembre 2013
L'Aquila	1,3	0,8
Reggio Calabria	1,0	0,7
Bari	0,9	0,4
Genova	0,9	0,5
Napoli	0,8	0,3
Milano	0,8	0,0
Aosta	0,8	0,4
Trento	0,7	0,7
Torino	0,7	0,4
Potenza	0,6	0,3
Ancona	0,6	0,4
Firenze	0,6	0,0
Cagliari	0,5	0,4
Roma	0,5	0,1
Perugia	0,4	0,4
Trieste	0,4	0,3
Bologna	0,1	0,1
Palermo	-0,1	0,4
Venezia	-0,1	-0,6

Fonte: Istat



Peso: 82%

Cucù l'incentivo NON C'È PIÙ

Nel 2008 Bersani aveva stanziato 800 milioni per l'innovazione. Ma finora solo il 3 per cento è stato utilizzato. Per tre progetti

DI GLORIA RIVA

Aveva lo stesso nome del mitico film di Dennis Hopper, Easy Rider, il progetto che avrebbe rivoluzionato le strade italiane centrato su veicoli e infrastrutture intelligenti, capaci di decongestionare il traffico. Un grande disegno da 31 milioni di euro, circa metà finanziati dal programma Industria 2015 del ministero dello Sviluppo economico. Easy Rider era nato nel 2009, coinvolgendo 30 fra le aziende più dinamiche della penisola, sei centri di ricerca, cinque Università e otto enti pubblici. Un'idea straordinaria e mai decollata perché per avere l'approvazione del ministero era necessario che le 30 società presentassero il Dirc, documento unico di regolarità contributiva, ma i tempi della raccolta dei certificati erano così lunghi che arrivati al vaglio del ministero erano già scaduti e i funzionari hanno continuato a richiedere alle aziende nuovi attestati. Un gioco dell'oca da incubo, durato anni. L'amministrazione pubblica è così riuscita ad affossare a colpi di burocrazia il progetto cardine per migliorare il traffico in Italia e lo stesso ha fatto con la stragrande maggioranza dei 303 progetti che hanno partecipato al bando Industria 2015. Per il momento solo tre sono arrivati alla fine. A dirlo è la Corte dei Conti, che tre settimane fa ha presentato un dossier sui risultati ottenuti da Industria 2015, il maxi progetto che l'allora ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, propose nel 2008 alle imprese italiane per rilanciarle e renderle più competitive attraverso un corposo sostegno all'innovazione industriale da 800 milioni di euro. A sei anni di distanza, la Corte dei Conti ha scoperto che la spending review ha cancellato 200 milioni e dei 663 milioni rimasti a disposizione, solo il 3 per cento è stato utilizzato. Il resto è stato congelato dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Ancora oggi la maggior parte delle imprese entrate in Industria 2015 non ha percepito un euro di quanto promesso.

Quando nacque, Industria 2015 fu accol-

to con scetticismo dagli imprenditori, perché pensavano si trattasse del solito bando all'italiana, intriso di burocrazia e privilegi. Ma Bersani riuscì a convincere tutti del contrario. Scelse due manager di razza per stendere le linee guida del bando: Pasquale Pistorio, ex presidente di STMicroelectronics, e Giancarlo Michellone, esponente di punta del Centro ricerche Fiat. I due si allinearono agli efficienti metodi di finanziamento dei bandi europei. In meno di tre mesi misero in funzione la macchina di selezione che avrebbe sostenuto le imprese, riunite in consorzi per ridare slancio all'economia reale. Il bando era stato pubblicato prima dell'estate del 2008, i progetti andavano presentati entro settembre e già a dicembre dello stesso anno sarebbe stata resa pubblica la lista di quelli finanziati, valutati da tecnici di fama europea. «Il progetto era fantastico», ricorda Fabrizio Ferrari, vice presidente di Confindustria Genova e titolare di Aitek, start up nata negli anni Novanta che si occupa di robotica. «Tante aziende hanno davvero creduto che Industria 2015 le avrebbe aiutate a innovare. All'inizio del 2009 tutti i progetti erano partiti davvero, ma poi è stato il caos», racconta Ferrari, coinvolto in tre diversi programmi. Il più piccolo interessava lo snellimento delle attività portuali e si è concluso ad aprile 2012, ma a oggi l'imprenditore non ha ancora ricevuto un centesimo dei 5 milioni promessi dal Mise. L'altro è Easy Rider: «Il capofila era la Magneti Marelli e aveva ricevuto il punteggio più alto in assoluto. Nel 2013 abbiamo sospeso i lavori perché gli intoppi burocratici non ci consentivano di lavorare e se qualcosa di Easy Rider è stato portato a termine, è solo per il senso di responsabilità delle aziende». Il terzo progetto interessava le nanotecnologie ed è finito nel 2011:

«A luglio di quest'anno abbiamo ricevuto una lettera dal Mise. Ci informava che il ministero era pronto a erogare gli 8 milioni dovuti. Non è ancora arrivato nulla», dice l'imprenditore.

Eppure il piano di Bersani era nato imitando il sistema di finanziamento europeo e per questo era stata creata l'agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, che doveva accentrare su di sé tutte le competenze di verifica dei progetti avviati. Ma l'agenzia non ha mai funzionato perché il ministro dello Sviluppo economico del successivo governo Berlusconi, Claudio Scajola, non credeva in Industria 2015 e, pensando di ridurre i costi, l'ha soppressa. «Il personale è stato spostato al ministero e si è tornati agli onerosi comitati di esperti che avevano tempi di valutazione più lunghi, in linea con la vecchia logica di difendere a tutti i costi il ministero da eventuali frodi, scontrandosi con le imprese che avrebbero voluto lavorare sui progetti anziché sulle pratiche burocratiche», racconta Paolo Bonaretti, economista che all'epoca dei fatti sedeva fra gli esperti di politiche industriali del Mise. Secondo la Corte dei conti, gli ostacoli principali sono i tempi molto lunghi (24 mesi in media) dell'emanazione dei decreti, provocati proprio dall'esigenza di ripresentare tutte le documentazioni ogni volta che le imprese richiedevano una minima variazione al progetto iniziale, ma anche il rimpallo di competenze tra comitati, Invitalia (l'agenzia per la promozione delle imprese italiane guidata da Domenico Arcuri) e il Mise, nonché l'assenza di un responsabile dei progetti.

Martina Dell'Antonio è stata assunta dal Distretto Tecnologico Trentino, Habitech, proprio per gestire la parte burocratica dei



Peso: 112-83%, 113-78%

bandi: «Il nostro piano era stato presentato nel 2008 e quando tre anni dopo è stato approvato era praticamente finito nel dimenticatoio. Addirittura alcune aziende non c'erano più», racconta. «Inoltre l'idea presentata era vecchia, ma per attualizzarla abbiamo dovuto chiedere una proroga e inviare nuovamente l'intera documentazione». Il progetto è stato successivamente affidato a un collaboratore di Invitalia, poi a un altro funzionario, poi a un altro ancora e ogni volta l'impiegata di Habitech ha dovuto riprodurre e inviare la stessa documentazione. «Siamo al quarto stato d'avanzamento. Teoricamente alla fine di ciascuna fase il ministero dovrebbe fare pervenire i soldi che abbiamo anticipato, 1,5 milioni, ma non ne sappiamo nulla. Continuo a mandare mail per chiedere chiarimenti, ma in due anni di lavoro non mi è mai arrivata una risposta scritta». Eppure il sistema di gestione di Industria 2015 ha un costo non indifferente: 35,5 milioni di euro per pagare funzionari privi di competenze specifiche.

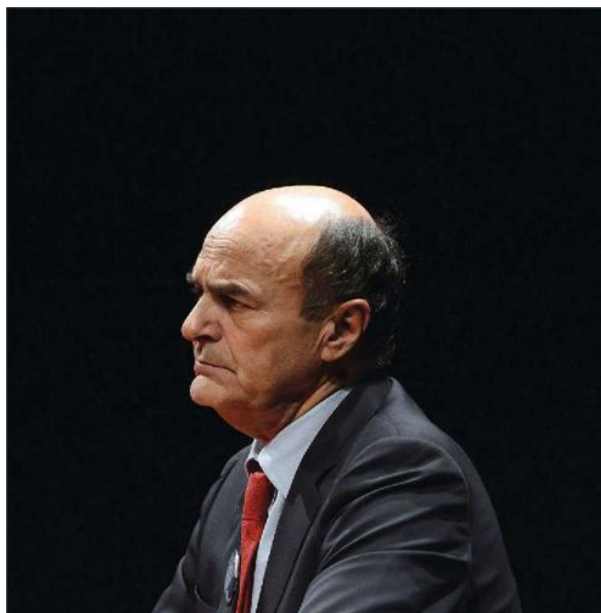
All'intricata valutazione tecnica e amministrativa, si aggiunge una catastrofica gestione finanziaria. Bonaretti racconta che un consorzio di banche, partner di Industria 2015, era stato chiamato (e pagato) per stimare la sostenibilità economica dei pro-

getti, ma in un secondo momento queste non hanno fornito alcun anticipo di cassa alle aziende. Barbara Simionati è titolare del principale spin off dell'Università di Padova, la Bmr Genomics, che si occupa di analisi del genoma. L'imprenditrice ha partecipato a due progetti, per un valore complessivo di 1,2 milioni: «Mi sono rivolta a tre istituti di credito e tutti mi hanno respinto il prestito perché sostenevano che il testo della fidejussione, garantita dal ministero, era farraginoso. Così abbiamo finanziato i progetti con i soldi dei bandi europei, che di prassi anticipano il 30 per cento dell'intero contributo». Anche alla Bmr i fondi non sono ancora arrivati, perché a complicare la situazione ci ha pensato l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «I soldi non utilizzati entro l'anno tornano al ministero dell'Economia e per averli indietro lo Sviluppo deve chiedere al Mef di sbloccarli. Complessivamente ci vogliono almeno due anni per consegnarli agli imprenditori», spiega Bonaretti, precisando inoltre che il Mef ha anche la facoltà di respingere le richieste di finanziamento.

Meglio accedere ai bandi europei dunque, ma anche qui l'Italia sa fare miracoli, al contrario. Bruno Panieri di Confartigianato fa notare che a fine 2013 è scaduto il

settimo programma quadro europeo, un plafond da 8 milioni di euro destinato all'innovazione. Solo il 40 per cento dei soldi messi a disposizione è stato usato, contro una media del 70 per cento delle altre nazioni: «Non c'è un sistema d'informazione alle imprese, non si favorisce il trasferimento tecnologico dai centri di ricerca alle industrie e il ministero non comprende le esigenze delle aziende». Due mondi, quello dell'industria e quello del Mise, che da tempo hanno smesso di parlare la stessa lingua. ■

IN ALTO: PIER LUIGI BERSANI. DA SINISTRA: DOMENICO ARCURI, BRUNO PANIERI E PAOLO BONARETTI



Progetti al 4 luglio 2013

AGEVOLABILI	232
SOSPESI	48
AVVIATI	87
CONCLUSI	3



Peso: 112-83%,113-78%

Riforma del titolo V. Si riparte dal lavoro dei saggi

Di nuovo allo Stato energia, reti e turismo

Gianni Trovati
MILANO.

■ Nel patto «nobile e serio» che Renzi propone agli altri partiti per evitare che «si perda la dignità e la faccia» entra anche il federalismo all'italiana, figlio dello sprint del 2001 con cui la maggioranza di centrosinistra che sosteneva il Governo Amato provò ad accreditarsi presso un elettorato allora desideroso di autonomia.

I dodici anni di vita del Titolo V sono stati accompagnati da un aumento costante della spesa (+40% in dieci anni) e del fisco (+80%) regionali senza che si alleggerissero le voci statali, e tempestati da un conflitto permanente fra Stato e Regioni che ha impegnato per quasi 1.700 volte la Corte costituzionale.

Inevitabili, dopo una prova del genere, i ripensamenti, che si concentrano prima di tutto sul modello di ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni e, in particolare, sull'ampio ventaglio di attività «concorrenti», in cui sia Roma sia i Governatori territoriali hanno voce in capitolo con un meccanismo che moltiplica caos e veti incrociati.

Nell'appello ai partiti Renzi non è entrato nel dettaglio, ma dello stesso argomento si è occupato in mattinata Graziano Delrio, che oltre a essere esponente di punta dei "renziani" occupa il ruolo chiave di ministro degli Affari regionali. «Bisogna creare un sistema fondato sul principio di responsabilità in cui sia chiaro chi deve fare cosa e con quali risorse - ha

detto Delrio parlando alla bica-merale per la Semplificazione presieduta da Bruno Tabacchi - e quindi l'attuale Titolo V va ripensato a fondo».

Tra i primi filoni su cui intervenire, come chiesto a gran voce anche dalle imprese e dal mondo economico, c'è il ritorno della competenza centrale su energia, infrastrutture a rete e turismo, temi sui quali la "coabitazione" fra Governo centrale e competenze regionali ha moltiplicato centri decisionali e spese tagliandone però l'efficacia. I contenziosi infiniti sulle grandi infrastrutture o le "ambasciate" delle diverse Regioni che in ordine sparso provano a promuovere all'estero il loro turismo sono tra i frutti avvelenati di questo unicum, inedito anche nei Pae-

si che hanno una lunga storia federalista alle spalle.

L'idea che anima i progetti governativi, e del Pd in particolare, passa però da un rovesciamento completo del modello attuale. «Non c'è nulla di più antistorico che fissare elenchi rigidi di competenze che possono essere modificati solo con riforme successive o interventi della Corte costituzionale». Le parole d'ordine, allora, diventano la «flessibilità» e la «trasversalità» di alcune materie di competenza esclusiva, accompagnate dalla «chiarezza» dei compiti e delle responsabilità: principi che, nel calendario dettato ieri da Renzi alla direzione del suo partito, devono tradursi in fretta in modifiche operative.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

FLESSIBILITÀ

I progetti governativi puntano al superamento del modello attuale: «Nulla è più antistorico di elenchi rigidi di competenze»



Peso: 9%

Confindustria La squadra di Baban, a Boccia il credito

ROMA

Il Consiglio centrale Piccola Industria di Confindustria, riunitosi ieri, ha nominato i componenti della squadra di vicepresidenti che affiancherà il presidente Alberto Baban nel suo mandato. Questi i nomi degli imprenditori scelti: Rosario Amarù, amministratore della Amarù Giovanni di Gela; Alvise Biffi, amministratore della Secure Network di Milano; Massimo Cavazza, titolare della Sipe di Bologna; Mario Mancini, amministratore della Mancini di Amandola; Giuseppe Ponzi, amministratore della Project di Firenze; Giorgio Possio, presidente della Spesso Gaskets di Torino; Bruno Scuotto, amministratore Scuotto Im-

pianti Elettrici e Tecnologici di Napoli; Gianluigi Viscardi, presidente della Cosberg di Bergamo; Stefano Zappolini, presidente della Guida Monaci di Roma.

Il presidente Baban ha inoltre affidato a Carlo Robiglio, presidente della Interlinea di Novara, la direzione de L'Imprenditore, la rivista di Piccola Industria.

La Giunta di Confindustria che si è riunita ieri, infine, ha ratificato la decisione del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi di confermare al past presidente Piccola Industria, Vincenzo Boccia, l'incarico di presidente del Comitato tecnico Credito e Finanza di Confindustria: «Si tratta

di un riconoscimento importante alla competenza di Vincenzo Boccia per l'impegno mostrato in questi anni - ha commentato Baban - e allo stesso tempo un motivo di grande orgoglio per Piccola Industria».



Peso: 5%

Venerdì 17 Gennaio 2014 Il Fatto Pagina 2

Lillo Miceli

Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Palazzo dei Normanni era semideserto ieri, dopo la bufera giudiziaria che si è abbattuta su circa 90 deputati, in carica ed ex, per un presunto uso disinvolto dei fondi destinati ai gruppi parlamentari nelle due legislature precedenti. Infatti, per mancanza di numero legale non si è potuta riunire la commissione Affari istituzionali che avrebbe dovuto avviare l'esame del disegno di legge sui Liberi consorzi di Comuni e sulle Città metropolitane. Affollati, invece, gli studi legali più rinomati della Sicilia ai quali i destinatari degli avvisi di garanzia emessi dalla Procura di Palermo, si sono rivolti per mettere a punto le rispettive difese. Sono in parecchi a tremare, pensando al rischio di una possibile condanna che farebbe scattare le interdizioni previste dalla cosiddetta "legge Severino".

«Nel caso di condanna in primo grado - ha spiegato il noto penalista Nino Caleca - c'è l'immediata sospensione dalla carica per 18 mesi, a prescindere dall'entità della pena. Si può ritornare in carica nel caso di assoluzione in appello o se dopo 18 mesi non è stato ancora celebrato il processo di secondo grado. Se la condanna, invece, diventa definitiva, non solo si decade dalla carica, ma si diventa ineleggibili per 5 anni».

Intanto, la Guardia di finanza, ieri avrebbe consegnato alla Procura regionale della Corte dei Conti un primo, sostanzioso, fascicolo relativo all'inchiesta della procura di Palermo. Le Fiamme gialle hanno chiesto e ottenuto dai pm l'autorizzazione a inviare il materiale. La magistratura contabile dovrà valutare l'esistenza o meno di un danno erariale.

Ma più che il danno erariale, gli indagati in carica temono le forche caudine della "legge Severino", già applicata all'Ars nei confronti del deputato siracusano dell'Udc, Pippo Sorbello, sospeso per 18 mesi e sostituito da Edy Bandiera. I motivi per essere preoccupati non mancano. Per gli inquirenti si preannuncia un periodo di lavoro certosino per valutare quali somme siano state spese per effettive attività politico-istituzionali e quali, invece, siano state utilizzate per acquistare capi griffati e gioielli o per trascorrere vacanze in luoghi esotici.

In questo particolare momento, poi, ulteriori polemiche continua a suscitare la decisione di attribuire ai capigruppo dell'Ars una "indennità di funzione" di 1.160 euro lordi mensili. A parlare di "spese pazze" è stato il capogruppo del Movimento 5 Stelle, Giancarlo Cancelleri, secondo cui, è già più che sufficiente l'indennità parlamentare che ogni deputato riceve ogni mese, 11 mila e 800 euro lordi, quasi 8 netti. I "grillini" restituiscono una parte di questa indennità, facendola confluire in un fondo a favore delle micro-imprese, ma non hanno resistito alla tentazione di contrattualizzare alcuni portaborse, come hanno fatto tutti gli altri gruppi parlamentari, benché avessero annunciato di volervi rinunciare.

Non è passato inosservato neanche il bando di gara del dipartimento della Funzione pubblica sul noleggio di 5 autovetture blindate. Una di queste dovrà essere consegnata all'Ufficio alle dirette dipendenze del presidente della Regione di Bruxelles, in Rue Belliard.



17/01/2014

Dubbi sulle coperture finanziarie e sul blocco debiti verso le imprese

Giovanni Ciancimino

Palermo. Dopo la sbornia di Palazzo dei Normanni, dalle categorie produttive e sociali arrivano critiche e consensi sulla legge finanziaria.

Per Pietro Agen, vicepresidente di Confcommercio, la manovra non è soddisfacente «nè nei numeri, i nè nei contenuti». Agen teme che «molti interventi annunciati non siano supportati da adeguate coperture finanziarie». E si sorprende che «lo sviluppo siciliano possa essere legato a stabilizzazioni di precari, che invece finiranno per gravare come un macigno sull'economia dell'Isola».

Cosa speravano i commercianti? «Trovare - dice Agen - in finanziaria le parole sviluppo, investimento, interventi a favore delle imprese, per non parlare di turismo. Purtroppo abbiamo letto tutt'altro».

Grido di allarme per la mancata approvazione della norma sui debiti della pubblica amministrazione verso le imprese per 850 mln da parte della Regione. Luca Palermo, presidente di FiseAre, aderente a Confindustria, che rappresenta il sistema delle aziende private di recapito e distribuzione postale, ora si attende che l'Ars, convocata per il 23 gennaio, «arrivi alla soluzione dello sblocco di queste risorse», tenuto conto che «sono molte le aziende pubbliche e private che vantano crediti nei confronti della Regione e relativi enti controllati, e alcune imprese sono in gravissima sofferenza per via dei ritardi nell'espletamento dei pagamenti, il cui ammontare pari a svariati milioni di euro, rischia concretamente di mettere a repentaglio la loro stessa sopravvivenza, con ripercussioni anche sotto il profilo occupazionale».

Nettamente negativo il commento del Sunia, con Giusy Milazzo, presidente regionale, che teme la «svendita» degli alloggi popolari, senza che si risolva «il problema della mancanza di case sociali per i tanti che ne avrebbero bisogno», anzi, secondo lei, la norma della finanziaria «contribuirà all'eliminazione del patrimonio abitativo pubblico e al degrado di interi quartieri. Scaricherà sugli acquirenti il problema dell'assenza, da anni, di interventi di manutenzione degli edifici», mentre «occorrerebbe attuare una riforma che ne rinnovi le forme di gestione e ne riveda le finalità».

Di segno diverso il commento di Confcooperative e Legacoop i cui presidenti Gaetano Mancino ed Elio Sanfilippo, sebbene parlino di una «finanziaria a due velocità» e di «bilancio ingessato dall'eredità del precariato», complessivamente esprimono un giudizio positivo. Si augurano che le norme varate servano a risolvere il problema dei precari a vantaggio delle imprese produttive che hanno subito conseguenti penalizzazioni. Apprezzano «alcune norme della manovra, come l'articolo che assicura l'integrazione tra i servizi sanitari ed i servizi socio-assistenziali ed la conseguente integrazione del Fondo della legge 328/2000 con il Fondo sanitario regionale».

Tra le altre norme ritenute importanti per lo sviluppo, Confcooperative e Legacoop individuano l'istituzione della Banca della Terra, che comprende i terreni e gli immobili della riforma agraria che permangono nella disponibilità dell'Esa, tra i possibili assegnatari dei quali ci sono le cooperative. I due rappresentanti delle coop condividono anche l'articolo che libera i fondi impegnati, ma non utilizzati, dall'Ircac sulle cooperative giovanili che verranno destinati alla cooperazione. E rilevano lo «sforzo profuso per il social housing, per la valorizzazione della cultura e dello sport, pur nelle ristrettezze del bilancio».

Giorgio Petta

Palermo

Giorgio Petta

Palermo. «Duecento milioni di chili di arance all'anno in più saranno "bevute" dai 23 milioni di italiani che consumano bibite gassate se l'aumento del 20% del contenuto minimo di frutta, previsto dall'emendamento del Pd alla legge comunitaria, venisse definitivamente approvato ed attuato. Una boccata di ossigeno per l'agrumicoltura siciliana che deve sostenere sempre di più una concorrenza sleale e spietata da parte di Paesi extra Ue come l'Egitto».

E' quanto sostengono il presidente e il direttore della Coldiretti siciliana, Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione, commentando positivamente l'approvazione dell'emendamento in commissione Agricoltura alla Camera che, contro il parere dell'esecutivo, innalza al 20% la quantità minima di frutta che deve essere presente delle bevande gassate. «L'innalzamento della percentuale di succo dall'attuale 12 % - aggiungono - è una battaglia che la Coldiretti siciliana porta avanti da anni perché si bevano aranciate con arance. La Sicilia ha il primato di una produzione agrumicola unica sul piano della qualità e della varietà. Un primato che va tutelato e salvaguardato e che proprio grazie all'aumento di succo di vere arance nelle bibite gassate può avere un riscontro economico notevole nei bilanci delle aziende agrumicole siciliane».

La produzione di arance in Sicilia - su una superficie di 54.790 ettari - ammonta a 11.161.396 quintali, secondo i dati Coldiretti. I costi crescenti di produzione e fitopatologie come il virus della "Tristeza" hanno indotto, negli ultimi anni, molti agrumicoltori dell'Isola a gettare la spugna. La spesa per la coltivazione di un ettaro di agrumi raggiunge (dati del 2012) i 5.000 euro l'anno a cui vanno aggiunti i costi del gasolio, degli oneri previdenziali, a fronte di un prezzo di vendita per nulla remunerativo. Con la conseguenza che anche il valore fondiario degli stessi agrumeti ha subito, come nella Piana di Catania, un drastico calo: dai 60mila euro di un decennio addietro agli attuali 25-30mila.

«Ad oggi - spiegano Chiarelli e Campione - per ogni aranciata venduta sugli scaffali a 1,3 euro al litro agli agricoltori vengono riconosciuti solo 3 centesimi per le arance che vi sono contenute sotto forma di succo, del tutto insufficienti a coprire i costi di produzione e di raccolta. Una situazione che alimenta una intollerabile catena dello sfruttamento che colpisce gli agricoltori ed i trasformatori mentre le uniche ad avere vinto sono state le multinazionali dell'aranciata che non hanno consentito di rimuovere le cause economiche che vedono gli agrumi sottopagati con un ricavo non copre nemmeno la metà dei costi».

Anche Giorgio Mercuri, presidente dell'Alleanza delle Cooperative agroalimentari, accoglie «con molta soddisfazione l'approvazione dell'emendamento in Commissione Agricoltura alla Camera di innalzare il contenuto di succo naturale di frutta dal 12 al 20% nelle bevande analcoliche prodotte e vendute nel nostro Paese. Si tratta di una decisione che arrecherà indubbi benefici sia ai consumatori sia all'intera filiera produttiva italiana».

L'Alleanza delle Cooperative ricorda come l'aumento della percentuale di frutta, che di fatto

cancella e supera una norma risalente ad oltre mezzo secolo fa (Decreto del Presidente della Repubblica del 19 maggio 1958, n. 719), è una richiesta sollecitata da anni. «Se l'emendamento verrà approvato anche nel prosieguo dell'iter parlamentare - conclude Mercuri - si apriranno nuove interessanti opportunità per le nostre aziende di collocare al meglio e valorizzare la frutta italiana, che è sana, certificate ed espressione di punta del made in Italy agroalimentare».

17/01/2014

Venerdì 17 Gennaio 2014 | FATTI Pagina 9

la critica rovina la festa per il ritorno dell'auriga di mozia

L'Unesco "bacchetta" la Regione Siciliana: fondi siti non rendicontati

Palermo. Questa mattina a Mozia arriva il tecnico conservatore del Paul Getty Museum, Jerry Podany, che ha il compito di curare il riposizionamento dell'Auriga con la nuova sofisticata base antisismica, la cui costruzione (165 mila dollari) è stata parte dell'accordo siglato nel 2010 con i musei americani. All'assessorato dei Beni culturali però si inverte la rotta e si dice basta ai prestiti dei nostri "gioielli di famiglia". L'Auriga di Mozia è stato un investimento eccellente per il Paul Getty Museum di Los Angeles e per il Cleveland Museum of Art, ma il prestito si è rivelato sfavorevole per la Fondazione Whitaker, che per lungo tempo è rimasta orfana del suo maggiore reperto con notevole perdita di denaro. Un danno economico anche per tutti i siti siciliani che hanno messo a disposizione i loro maggiori reperti.



«Il ruolo dell'assessore - spiega Mariarita Sgarlata - è creare strategie per migliorare la diffusione del nostro patrimonio. Noi dobbiamo guardare al futuro, aprire una nuova stagione costruttiva e con i turisti che devono venire in Sicilia ad ammirare le nostre opere. Intanto, in cambio dei prestiti abbiamo ottenuto due mostre di assoluto rilievo, totalmente a carico dei musei Cleveland e Mart di Rovereto. Una è su Caravaggio e i caravaggeschi, l'altra su Antonello da Messina».

L'assessore Sgarlata poi ha voluto precisare che nei giorni festivi tutti i siti museali saranno aperti. Dice: «Stiamo trovando una soluzione al problema dei custodi. Sono in 1.570 e abbiamo trovato il sindacato ben disposto a venirci incontro. Andremo sin dalla prossima settimana in giro per i siti a constatare da vicino quali sono i problemi. Partiremo con Agrigento. È un lavoro complesso ma sono convinta che si possa risolvere a breve scadenza. Dalla Finanziaria abbiamo ricevuto un milione e 500 mila euro ma si possono soltanto utilizzare per interventi di massima urgenza e non per la problematica dei custodi».

Il museo regionale del Carretto di Terrasini di custodi ne ha ben 15. Troppi.

L'assessore Sgarlata si è poi soffermata a lungo sull'accelerazione nella selezione dei progetti cantierabili di musei e soprintendenze della Sicilia in seguito all'accordo siglato dal presidente Crocetta e dal ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia. In data 24 giugno 2013 è stata sottoscritta l'intesa operativa di attuazione tra l'assessorato dei beni culturali e il MIBAC sul POIn 2007/2013. Questo programma prevede interventi per la valorizzazione e fruizione dei poli museali di eccellenza (Palermo, Siracusa, Ragusa e Trapani) e dei siti di maggiore attrazione culturale in termini di valorizzazione ai fini turistici. Con decreto del MIBAC il 2 agosto 2013 è stato approvato e finanziato il primo programma di 18 interventi per un valore di 21.637.932,46 euro, mentre la seconda fase di programmazione prevede 11 interventi per un valore di 33.760.025,76 euro di cui è in corso di finanziamento da parte del Ministero. Il valore

complessivo del programma è di € 55.397.958,22.

La festa però è guastata dalle critiche lanciate dal presidente della Commissione italiana Unesco Giovanni Puglisi. Che, ricordando che sono stati 230 i progetti finanziati con la 77/2006 (su oltre 400 presentati) cui è andata una media di 70 mila euro l'uno, «ma con un metodo a pioggia che non incide sulla valorizzazione dei siti», come nota il presidente della Commissione italiana, aggiunge che il 27% delle somme sono bloccate da progetti poi non avviati o non rendicontati. E, proprio su quest'ultimo aspetto, punta il dito contro la Regione Sicilia che ha un ennesimo primato negativo con il 60% dei fondi relativi ai Siti non rendicontati, per invitare ad avere il coraggio di veicolare i futuri e ulteriori finanziamenti privilegiando chi ha dimostrato di avere una gestione virtuosa.

Vincenzo Prestigiacomo

17/01/2014

Venerdì 17 Gennaio 2014 | FATTI Pagina 9

Attesa finale per i 18 nuovi direttori generali di Asp e aziende ospedaliere

Manager della Sanità, la scelta ora si è ristretta tra 30 nomi

Palermo. Così come avevamo anticipato alcuni giorni fa, non appena sarebbe stata esitata all'Ars la Finanziaria, il governo presieduto da Rosario Crocetta avrebbe messo in "cantiere" la nomina dei nuovi 18 direttori generali delle 17 aziende sanitarie e aziende ospedaliere e dell'Istituto Zooprofilattico.

Quasi certamente la prossima settimana sarà quella giusta. La Giunta di governo, infatti, dovrà procedere alla nomina in base all'elenco dei 76 ritenuti più meritevoli su una "gamma" di 662 nomi inseriti nell'elenco generale e che via via la Commissione dei "tre saggi" nominata dall'assessore alla Salute, Lucia Borsellino ha "scremato" dopo test e colloqui.

Secondo indiscrezioni, sembra che di quei 76 nomi, adesso, nel "carnet" ce ne sarebbero non più di 30. Sarebbero stati esclusi coloro i quali hanno già superato i 65 anni di età, quanti hanno in atto dei precedenti giudiziari e quanti, ancora, sono ineleggibili perché svolgono altre attività anche di natura politica. Stando sempre ai "rumors" che provengono da piazza Ottavio Ziino (sede dell'assessorato alla Salute), sembra che gli idonei sarebbero alla fine oltre 500 da quel lungo elenco iniziale.

Frattanto, nei giorni scorsi sarebbero stati anche contattati i tre rettori delle altrettante università siciliane (Palermo, Catania e Messina) perché, com'è noto per la nomina dei direttori generale dei tre Policlinici bisogna avere il parere anche dal vertice dei tre atenei.

E non è finita. Intanto che il governo decide chi mettere a capo delle 18 aziende e quindi come sostituire gli attuali commissari straordinari che, com'è noto, sono stati nominati dallo stesso presidente Crocetta circa un anno fa, sul tavolo dell'assessorato alla Salute, sono già stati recapitati almeno 6 ricorsi da parte di candidati esclusi dall'elenco dei 76.

Una cosa è certa: se, così come è previsto dalla legge, non saranno resi noti i nomi di tutti gli idonei con i relativi curriculum, non appena la Giunta di governo avrà fatto le scelte, sui tavoli della Regione "pioveranno" immediatamente una valanga di ricorsi.

Ed infine l'ultima notizia rimbalza dal "San Raffaele-Giglio" di Cefalù, dove ieri è stato nominato nuovo direttore generale, Vittorio Virgilio, attualmente commissario straordinario dell'Asp di Caltanissetta e "bocciato" dalla Commissione dei "tre saggi" alla corsa per la poltrona di manager.

Antonio Fiasconaro

17/01/2014

Venerdì 17 Gennaio 2014 monografica Pagina 18

Dopo 5 anni di corteggiamento Pechino vuole la risposta

Tony Zermo

Entro il 2014 la Cina deciderà se è il caso di impegnarsi nel «Progetto Sicilia», oppure di metterci una pietra sopra. E' da cinque anni che Pechino guarda con interesse alla Sicilia perché al centro del Mediterraneo, punto d'incontro tra Oriente e Occidente destinato a diventare piazza di scambi a livello planetario. L'interesse della Cina è testimoniato dalla proposta per il Ponte sullo Stretto consegnata al direttore generale della «Stretto di Messina» a Istanbul in occasione dell'apertura dei cantieri della Astaldi per il terzo ponte sul Bosforo, dalle ripetute visite di delegazioni cinesi guidate dal direttore dell'ufficio Ice di Pechino, Antonino La Spina (di Aidone) e da tutta una serie di colloqui intessuti dall'archistar Pierpaolo Maggiora molto conosciuto in Cina per il suo progetto vincitore delle 100 città per urbanizzare 400 milioni di cinesi e per l'altro suo progetto della nuova Pechino sul mare. Come sapete, Maggiora ha proposto il suo progetto -tecnicamente si chiama «Progetto Arge» - immaginando la Sicilia come fosse una megalopoli di 5 milioni di abitanti. Non l'ultima regione dell'Italia, ma la prima, la punta di lancia nel Mediterraneo protesa verso il Continente africano.



Questo progetto ha alcuni punti fondanti: 1) un aeroporto hub intercontinentale al centro dell'Isola; 2) treni veloci che si intersecano nell'aerostazione in grado di portare i passeggeri entro un'ora al massimo in tutte le destinazioni dell'Isola; 3) il Ponte sullo Stretto connesso a una ferrovia veloce che arriva da Salerno; 4) il porto hub di Augusta per intercettare i portacontainer che arrivano dal Canale di Suez, dove sono cominciati i lavori per il raddoppio; 5) ampliamento del porto di Pozzallo per i collegamenti diretti con Malta previsti dal «Corridoio 5» Helsinki-Catania-Palermo delle grandi rei di trasporto dell'Europa.

Penserete che questo sia un sogno irrealizzabile perché costerebbe qualcosa come una cinquantina di miliardi di euro, ma tenuto conto che la Cina ha un surplus di 3000 miliardi che vuole investire nell'area mediterranea non sarebbe questo il problema: il problema vero è quello di convincere prima la Regione e poi il governo centrale che il progetto è fattibile e merita attenzione. Siamo talmente delusi dei tanti progetti infranti che non abbiamo più la forza di sognare, soprattutto davanti a un progetto così grandioso che richiede uno sforzo di comprensione.

Non c'è nulla di facile in tutto questo, non bastano la centralità della Sicilia nel Mediterraneo e l'enorme disponibilità finanziaria della Cina perché, anche ammesso di ottenere un avallo di principio della Regione, occorre poi convincere il governo nazionale. C'era già stata un'azione di penetrazione nel governo Berlusconi, l'allora ministro degli Esteri Frattini condivideva il progetto, poi sono cambiati i governi e s'è dovuta ricucire la tela. Grandi Paesi stabili come la Cina queste cose non le capiscono e considerano intollerabili i ritardi. E' chiaro comunque che un progetto di questo tipo è rivoluzionario, e sposterebbe l'interesse dall'asse Norditalia-Paesi dell'Est alla Sicilia piattaforma del Mediterraneo. Quindi è prevedibile un fuoco di sbarramento della

deputazione settentrionale e dei gruppi di potere del Nord perché una Sicilia che di colpo balza in un nuovo millennium non può essere gradita. E poi figuriamoci i paladini dei diritti umani che accettano l'ingresso della Cina in Italia.

Bisognerebbe far capire che nel mondo globalizzato la provenienza dei soldi non ha importanza, importante è averli e comunque non si tratta di vendere territori alla Cina, ma di trattare compartecipazioni, fermo restano che i padroni di casa siamo noi. La Cina vuole investire il suo surplus all'estero (se lo facesse sul mercato interno sballerebbe l'economia), vuole guadagnarci il giusto e dichiara di non voler gestire, ma compartecipare: per cui se realizzasse l'hub aeroportuale dalle parti di Villarosa non è che ne diventerebbe padrone, ma sarebbe un socio creditore di lunga attesa. Lo stesso discorso vale per il porto di Augusta. E' un itinerario complesso, che però non può proseguire a carte coperte come finora è stato: parta prima lei che poi vediamo. Quindi a mio parere non resta altro da fare che mostrare una condivisione di fondo per poi sedersi attorno a un tavolo per capire cosa vuole e può dare la Cina e cosa può dare la Sicilia: che poi dovrà parlamentare con il governo nazionale. E' un po' come tentare di scalare l'Everest con le scarpe da ginnastica, ma non riusciamo a rinunciare ai sogni.

17/01/2014

Rendere il porto sempre più competitivo ed attraente per la città e le compagnie da crociera

Rendere il porto sempre più competitivo ed attraente per la città e le compagnie da crociera. E' un obiettivo che si persegue da tempo e che invece ha lasciato spazio allo scarso lavoro di sinergia: non si sono privilegiate le vocazioni naturali provocando una carente crescita del territorio.

Sul porto e nel porto bisogna investire quale ricchezza naturale da valorizzare e soprattutto è necessario «creare una logica di marketing territoriale di integrazione in una visione strategica di sviluppo da realizzare con l'amministrazione comunale» come ha più volte sottolineato il commissario straordinario dell'Autorità portuale Cosimo Aiello, che proprio ieri si è incontrato con il sindaco Enzo Bianco assieme al comandante dell'Autorità marittima ammiraglio Domenico De Michele, Roberto Perracchio e Antonio Di Monte, rispettivamente presidente e direttore della Cct (Catania cruise terminal), società di gestione dell'approdo turistico catanese proprio per trovare insieme una soluzione alla grave crisi che ha allontanato le navi da crociera da Catania.

«Stiamo mettendo a punto un piano organico per riportare a Catania le grandi compagnie di navigazione e puntare a far diventare il nostro porto anche stazione di partenza delle crociere» ha affermato Bianco al termine della riunione in cui sono state esaminate nei dettagli le cause che condurranno, nel 2014, a una contrazione del numero delle navi da crociera in transito a Catania a un terzo di quelle giunte nel 2013, riducendo il numero di passeggeri che visiteranno la città a poco più di settantacinquemila.

«Dalla riunione - ha aggiunto il sindaco - è emersa chiara la necessità di promuovere il nostro territorio, lo faremo già al primo appuntamento, di fondamentale importanza, che sarà il meeting mondiale della croceristica che si svolgerà a Miami il prossimo mese di marzo. Prima di quella data dovremo avere però le idee chiare per presentarci con un progetto definito e che possa convincere gli addetti ai lavori».

Una vera e propria fuga delle compagnie di navigazione verso altri scali - Palermo e Messina, ma anche verso altri porti del Mediterraneo - provocata di certo dall'aumento del costo complessivo degli approdi, dovuto anche all'alto onere del conferimento in discarica dei rifiuti solidi urbani. A questo proposito l'Amministrazione comunale si è detta disponibile a esaminare varie possibilità che consentano all'Autorità portuale di abbassare questi costi. È stato stimato che la riduzione potrebbe essere anche del 30%, rendendo così competitivo il costo degli approdi.

Promozione del territorio innanzitutto. Per rendere appetibile Catania bisognerà promuovere le sue tante attrattive turistiche.

«Catania è l'unica città al mondo a essere inserita per due volte nella Word Heritage List dell'Unesco tra i siti patrimonio dell'Umanità e i suoi collegamenti strettissimi con altre zone di elevato interesse turistico, da Taormina all'Etna, da Siracusa a Pantalica» ha aggiunto Bianco. Una riunione in cui si sono analizzati diversi aspetti, quale quello dell'accoglienza e della realizzazione nel Porto di Catania di strutture come passerelle coperte e attrezzate, e per evitare

i disagi dell'eccessivo calore nel periodo estivo anche di impianto di nebulizzazione. Nei mesi scorsi l'amministrazione comunale ha già provato ad organizzare l' accoglienza per i crocieristi con una buona ricaduta sul territorio. E' chiaro però come avvisa il sindaco che: «la programmazione crocieristica è biennale e le decisioni che prenderemo oggi non potranno certo avere un effetto immediato. Di certo, comunque, ci batteremo strenuamente per ottenere il risultato di far diventare quello di Catania un grande porto turistico di partenza delle navi da crociera».

A questo proposito sono state inserite in programma altre riunioni, tre in tutto, tra Comune, Autorità portuale, Autorità marittima, Cct, Servizi tecnico-nautici e conferitori dei rifiuti, per esaminare le problematiche che consentano di far diventare appetibile Catania per le compagnie di navigazione riprogrammando le attività promozionali e di rilancio del territorio, compresa una rivitalizzazione della Vecchia Dogana.

Lucy Gullotta

17/01/2014

Venerdì 17 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Serve più unità e sinergia contro l'evasione fiscale»

Potenziare la rete istituzionale tra amministrazione finanziaria, Procura ed enti locali per contrastare l'evasione fiscale e le violazioni tributarie. Questo l'obiettivo degli incontri, che il direttore regionale delle Entrate, Antonino Gentile ha tenuto nel capoluogo etneo con il procuratore della Repubblica Giovanni Salvi e con il sindaco Enzo Bianco. Un rapporto istituzionale che si concretizza, da un lato con la collaborazione dei Comuni all'attività di accertamento dell'Agenzia delle Entrate, dall'altro attraverso un raccordo forte con la Procura della Repubblica per creare una sinergia tra procedimento amministrativo e penale.



La partecipazione dei Comuni nell'azione di contrasto e prevenzione dell'evasione fiscale è prevista dalla legge regionale n. 26 del 2012, che assegna agli enti locali siciliani il 33% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo a seguito delle loro segnalazioni di comportamenti evasivi ed elusivi all'Agenzia delle Entrate. Le segnalazioni possono riguardare Iva sospette, iscrizioni al registro dei residenti all'estero (Aire), falsi enti non commerciali, dichiarazioni Isee anomale, lavori edili in nero e collaboratori domestici non dichiarati, cessioni di terreni edificabili. Un importante filone di indagine è quello dell'abusivismo edilizio che, partendo dai rilievi della polizia municipale, consente, da un lato, di approfondire la situazione reddituale dichiarata dal proprietario dell'immobile, comparandola con la capacità di spesa manifestata; dall'altro, permette di sottoporre a controllo anche le imprese costruttrici collegate. Inoltre, la legge di stabilità 2014 in corso di approvazione all'Ars eleva la quota premiante, spettante ai Comuni nel triennio 2014-2016, al 100%.

Il decreto legge 16/2012 sulla semplificazione fiscale afferma la necessità di una correlazione strutturale tra l'azione amministrativa e quella penale in ambito tributario. Sulla base di questo dettato, Agenzia delle Entrate e Procura hanno avuto un incontro di lavoro per intensificare e rendere sempre più fluido lo scambio di informazioni nel rispetto del segreto istruttorio. Uno dei punti più qualificanti riguarda il tema della tassazione dei proventi illeciti: la collaborazione servirà a instaurare i meccanismi di raccordo tra la Procura e l'amministrazione finanziaria necessari per l'individuazione di imponibili evasi e per il disconoscimento dei costi connessi al compimento di reati. Verrà infine creato un apposito elenco di referenti per un dialogo più stretto ed efficace.

Per Antonino Gentile questi incontri «segnano un ulteriore passo avanti nella realizzazione di una rete istituzionale che raccoglie le adesioni di diversi attori, coinvolti, ognuno per il proprio ambito di competenza, nel contrasto all'evasione fiscale e nel rispetto della legalità. Ho trovato un'interlocazione istituzionale di alto profilo che certamente produrrà risultati sempre più positivi, nella scia di collaborazioni già esistenti che è comune volontà di rendere sempre più efficienti». Per il sindaco Enzo Bianco «La collaborazione tra istituzioni è indispensabile per perseguire una giustizia fiscale che riesca a colpire gli evasori e premiare di conseguenza i cittadini onesti. La

battaglia per la legalità si combatte quando le varie articolazioni dello Stato sono strettamente connesse tra loro e sanno scambiarsi rapidamente le informazioni. Catania vuol diventare un Comune capofila nella collaborazione istituzionale con l'Agenzia delle entrate. Dobbiamo far sì che le comunicazioni riguardanti situazioni di illegalità, dall'abusivismo edilizio a quello commerciale, che nascondono evasioni fiscali, diventino quotidiane e facciano parte dell'attività ordinaria di tutti gli uffici comunali. Catania è tra le città in cui il mancato introito per tributi non pagati è più alto e questo danneggia chi invece si comporta bene. Invertire la tendenza ci regalerà una città più equa e più efficiente».

17/01/2014

Venerdì 17 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Doveva versare oltre 65mila euro

Non aveva versato l'Iva per la sua azienda ma il giudice non l'ha condannato perché ha ritenuto che non ci fosse dolo nel reato ma l'indisponibilità a pagare perché la ditta era stata posta in liquidazione.

Non è la prima volta che viene presa questa decisione da un Tribunale catanese, ma proprio il reiterarsi di sentenze del genere la dice lunga sullo stato comatoso della piccola e media impresa etnea. In questo caso si tratta di un piccolo imprenditore edile di Sant'Agata Li Battiati. La sua azienda nata nel 2007, con tre dipendenti, aveva un'unica commessa, la realizzazione di un edificio da destinarsi a laboratorio artigianale per un appalto di 600mila euro. I lavori s'erano iniziati nel luglio del 2007 per concludersi nell'ottobre del 2008, ma nel frattempo i costi per la realizzazione dell'opera erano lievitati in 719mila euro e la ditta committente pagava solo 578mila euro. Nonostante le ripetute diffide al pagamento del saldo intimate dalla ditta esecutrice al committente (vicenda attualmente pendente davanti al giudice civile) la somma non veniva comunque pagata.

E poiché l'appalto in questione era l'unico lavoro che la ditta di Battiati aveva per il 2008, l'azienda è stata costretta all'inattività e messa in liquidazione. Il titolare-contribuente, però, doveva 65.383,00 euro come acconto relativo all'imposta sul valore aggiunto e il pagamento doveva avvenire entro il 28 dicembre 2009.

Il legale rappresentante è finito sotto processo per il reato tributario del mancato versamento dell'Iva e il pm aveva chiesto per lui una condanna a 4 mesi di reclusione.

Ma il giudice monocratico della terza sezione penale, Maria Angela Calcara ha deciso per l'assoluzione accogliendo le tesi dei difensori dell'imprenditore, Eugenio De Luca e Francersco Stornello, i quali hanno sostenuto che per il loro assistito non sussisteva la volontarietà del mancato versamento dell'Iva, ma l'impossibilità per il recupero del credito che gli avrebbe consentito di adempiere all'obbligo tributario.

Infatti, si legge nella motivazione della sentenza «pur consapevole del proprio debito verso l'Erario (inserito nella dichiarazione 2009), non si è trovato nell'oggettiva e concreta possibilità di provvedere al relativo versamento della somma dovuta a titolo Iva a causa dell'assoluta ed improvvisa mancanza di liquidità della sua impresa. L'illiquidità dovuta all'inadempimento al saldo del corrispettivo dei lavori da parte della ditta committente dell'unico contratto d'appalto ricevuto».

17/01/2014

ance

«La tutela
del centro storico
e la sua valorizzazione»

In relazione all'intervento dell'arch. Pavone pubblicato su "La Sicilia" del 13 gennaio e alla successiva nota dell'arch. Scannella del 16 gennaio sulla tutela del centro storico vorrei ribadire la posizione di Ance Catania.

La crisi economica degli ultimi 6 anni ha generato una caduta complessiva del Pil nazionale del 10 % e una ben più consistente caduta nel settore delle costruzioni, comprendente i lavori pubblici e l'edilizia residenziale privata, che nello stesso periodo ha perso il 50 % del suo valore. La crisi ha avuto un effetto importante sull'assetto delle città.

La stasi del mercato edilizio ha comportato la stasi dell'espansione urbana e l'inesco della condivisibile considerazione che il consumo di nuovo suolo deve essere successivo alla rigenerazione dei tessuti urbani già edificati e che non assolvono più alle loro finalità originarie. La contemporanea crisi della finanza locale impone che i pochi investimenti per nuove opere pubbliche siano efficaci e soprattutto ricadano nell'ambito di una precisa strategia, di un progetto da portare avanti.

Questa è l'unica cosa che noi cittadini chiediamo ai politici: la stesura di un progetto!

Il nostro magnifico centro storico, che nasce dalla ricostruzione successiva al tremendo terremoto della Val di Noto del 1693, è stato oggetto di un progressivo abbandono e di un conseguente degrado.

La metà dei catanesi non ha trovato in città una casa che soddisfacesse i propri bisogni; il trasferimento nei comuni pedemontani, privi di un piano territoriale di coordinamento ha causato in alcuni casi insediamenti che hanno generato per quei comuni densità superiori ai 5.000 abitanti per chilometro quadrato, densità record al mondo. E tutti quei catanesi non residenti continuano a lavorare a Catania, ad accompagnare i propri figli alle scuole catanesi, a volte ad usufruire dei cassonetti per i rifiuti.

Il riequilibrio e la soluzione degli irrisolti problemi di mobilità, non può che avvenire mediante la riconquista del centro storico da parte della generazione che è stata costretta ad abbandonarlo.

Il nostro centro storico costituisce la nostra maggiore ricchezza. Solo un pazzo potrebbe pensare di distruggere un equilibrio di forme, volumi e colori unico al mondo. Un bene che va tutelato, ma proprio la sua tutela ne impone la valorizzazione.

Mi chiedo ancora perché non consentire per gli edifici che non hanno valore storico, artistico e di particolare pregio architettonico, mantenendo i prospetti, lo sventramento interno, così come avviene in tutte le città di Europa, e permetterne l'utilizzo altrimenti non economicamente sostenibile?

Nicola Colombrita

Presidente Ance Catania

Venerdì 17 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Riordino urbanistica

La bozza del nuovo Regolamento edilizio comunale sarà presentata alla città e alla stampa oggi a partire dalle 9 nella Sala delle conferenze del Palazzo della Cultura dal sindaco Enzo Bianco e dall'assessore all'Urbanistica, Salvo Di Salvo, alla presenza dell'assessore regionale al Territorio Mariella Lo Bello, del rettore dell'Università, Giacomo Pignataro, e del soprintendente dei Beni culturali, Fulvia Caffo.



«Si tratterà - ha spiegato il sindaco - di un forum nel corso del quale condivideremo la proposta messa a punto dal Comune per questo strumento atteso dalla città ormai dal 1935. Avremo il contributo di ordini professionali e Ance, sindacati e associazioni di categoria e del mondo produttivo, cooperative sociali e associazioni ambientaliste, in modo da poter apportare tutte le variazioni che saranno ritenute opportune e che potranno essere inserite nella bozza dalla Giunta prima di inviare il Regolamento al Consiglio comunale per la definitiva approvazione».

«Ci attendiamo - ha aggiunto Di Salvo - una grande partecipazione e per far sì che tutti possano discutere della bozza di Regolamento con cognizione di causa, a partire da lunedì qualunque cittadino vorrà prenderne visione potrà farlo, in ossequio ai principi di trasparenza, nella sede dell'assessorato all'Urbanistica di via Biondi».

A coordinare i lavori del Forum sarà la responsabile della Direzione urbanistica, l'arch. Gabriella Sardella, mentre la bozza sarà illustrata sotto il profilo tecnico dalla dirigente del Servizio Prg, l'arch. Rosanna Pelleriti.

Il Regolamento edilizio che verrà presentato oggi dall'Amministrazione contiene quasi tutte le indicazioni avanzate nel 2011 dall'Ordine degli Architetti, degli Ingegneri e dell'Ance di Catania, che attraverso una commissione paritetica e un iter avviato 4 anni fa, hanno lavorato per stilare emendamenti migliorativi, con l'obiettivo di dotare la città di un nuovo strumento regolamentare.

«Il dialogo con l'Amministrazione e i suoi funzionari - sia quella precedente che quella attuale, da sempre attenta alle nostre istanze - e con le forze economiche cittadine - sottolineano Giuseppe Scannella, Santi Cascone e Nicola Colombrita - ci ha consentito di dimostrare apertamente come i professionisti della città, con spirito di servizio verso il territorio, abbiano voluto dare un contributo fattivo alla risoluzione di uno dei nodi più complessi della storia urbanistica di Catania. Abbiamo ribadito con fermezza il rispetto delle normative tecniche ed estetiche, igienico-sanitarie, di sicurezza e vivibilità, di salvaguardia dell'ambiente».

17/01/2014

«Concertazione e condivisione: metodo di lavoro trasparente»

L'assessore comunale all'Urbanistica, Salvo Di Salvo, incassa il plauso della Confcommercio etnea per il suo *modus operandi*, imperniato sulla costante ricerca e applicazione del metodo della partecipazione. Questa la chiave di lettura con cui viene vista l'organizzazione del Forum sul Regolamento edilizio voluto da Di Salvo e dal sindaco Enzo Bianco, che segue, tra l'altro, una serie di incontri che l'assessore, nei mesi scorsi, ha avuto con le rappresentanze sociali della città.

D'altronde, l'associazione commercianti è sempre stata categorica sulla necessità che l'attività dell'Amministrazione si ispiri al principio della concertazione preventiva, specie sui principali temi della città.

«Non possiamo sottacere - ammette Giovanni Saguto, presidente dell'associazione commercianti di Catania - che l'assessore Di Salvo, proprio in sintonia con la volontà più volte espressa dal sindaco, sta cercando e praticando diligentemente la concertazione. Quindi, al di là della valutazione di merito dell'atto amministrativo che sta presentando, valutiamo positivamente il metodo: la concertazione e la condivisione rappresentano un elemento positivo di grande trasparenza che giova alla città. La sinergia tra il pubblico e il mondo delle imprese e le forze sociali in genere oggi più che mai è indispensabile per avviare una inversione di tendenza rispetto a un andazzo generale depressivo».

L'associazione commercianti etnea con la passata amministrazione fece sentire la propria voce proprio rispetto ai temi urbanistici e al piano regolatore, a dimostrazione che questi temi sono sentiti anche dalle piccole imprese che vivono il territorio cittadino.

«Una delle condizioni affinché il commercio prosperi - afferma Francesco Sorbello, funzionario di Confcommercio Catania - è rappresentata da un assetto urbanistico che non mortifichi il territorio con interventi devastanti. Il regolamento edilizio per il centro storico rappresenta uno strumento per permettere interventi di riqualificazione- rigenerazione degli involucri esistenti, involucri che poi saranno riempiti e vissuti anche attraverso la funzione commerciale. Il commercio rappresenta, infatti, uno strumento essenziale per il recupero urbanistico. Per questo motivo siamo sempre attenti ai temi di natura urbanistica, assieme ad altri».

«Pur non entrando ancora nel merito delle scelte che non conosciamo - conclude Sorbello - dobbiamo dire che l'iniziativa del sindaco Bianco e dell'assessore Di Salvo ha un grande valore, specie sotto il profilo del metodo di lavoro. Spero che anche altri assessori si ispirino al principio della concertazione come si sta facendo in questa occasione. Inoltre, è da dire che con un nuovo regolamento edilizio si potranno risolvere alcune criticità che impediscono ancora un rafforzamento della funzione commerciale nel centro storico. Valuteremo con attenzione il provvedimento e ovviamente saremo propositivi».

17/01/2014

federarchitetti

«Ma il nuovo Prg
resta una priorità»

A luglio 2013 il Piano Regolatore Generale non solo era una priorità per tutti, ma, a detta dei nuovi amministratori, quello predisposto dall'assessore Luigi Arcidiacono nella sindacatura Stancanelli era considerato almeno come un punto di partenza per una rielaborazione e, con i necessari correttivi, avrebbe potuto essere rapidamente approvato in Consiglio comunale. Ancora prima delle elezioni comunali gli Ordini e l'Ance, tra febbraio e marzo 2013, rivolgevano appelli accorati affinché il Prg si adottasse rapidamente perché Catania non poteva più attendere.

Oggi invece l'amministrazione ha riposto in soffitta il Prg con la giustificazione che per Catania occorre un Piano da Città metropolitana.

Cosa significa? Sono cambiate le Leggi urbanistiche? E i Comuni dell'area metropolitana non sono dotati dei propri Prg? Siamo di fronte ad una classe politica in grado di contorcere tante realtà diverse e imbottigiarle in un'unica visione, metropolitana appunto? Viene anche da chiedersi come mai chi prima si strappava le vesti perché Catania era il fanalino di coda d'Italia e aveva urgente bisogno di un adeguato strumento urbanistico, oggi, non si indigna ed anzi condivide e plaude a questa invenzione del Prg metropolitano.

Se il Piano regolatore viene rimandato a tempi migliori e più "metropolitani", non si tenta, forse, di rendere ancora più tortuoso l'intero processo di sviluppo urbanistico della nostra città? Infatti, senza porsi alcuna visione generale, l'Amministrazione, in assenza di Prg, predispone il Nuovo Regolamento Edilizio, dove si riscrivono solo le regole esecutive degli interventi che però non concordano con le norme del Piano in vigore perché le vecchie norme sono obsolete e quelle nuove non ci sono. Sembra contorto perché effettivamente lo è.

Inoltre si parla anche di "Variante del Centro storico" mantenendosi quindi all'interno del vecchio Piano Piccinato con direttive e norme ormai quasi cinquantennali, tralasciando Piani Particolareggiati o già approvati (Programma integrato di San Cristoforo) o già affidati (Piano di recupero di San Berillo) che, nella confusione, o sono stati già dimenticati o non ne conosciamo gli esiti perché mai mostrati alla città.

Comprensibilmente c'è già chi si preoccupa per chissà quali e quanti interventi di demolizione e ricostruzione in centro storico, ma nessun timore: in questo modo non ci saranno nuovi edifici né nuova architettura, né in centro storico né nel resto della città.

Con questo percorso Catania e i catanesi continueranno a non avere uno strumento di pianificazione che detti gli indirizzi futuri per i suoi nodi urbanistici: il rapporto con il mare e il porto, l'aeroporto, le ferrovie, gli ospedali, la città giudiziaria, lo stadio, etc.

Ma il regolamento proposto non è taumaturgico e non è un'alternativa, induce invece a mantenere una città congelata nel suo immobile abbandono in attesa forse di un futuro terremoto.

Per quanto riguarda Federarchitetti Catania, che rappresenta architetti e ingegneri liberi professionisti, resta la nostra disponibilità al confronto costruttivo sulla base delle leggi in vigore

e quindi le priorità sono, in ordine: il nuovo Piano Regolatore Generale e le relative norme d'attuazione; il Piano Particolareggiato di esecuzione del centro storico; e infine il nuovo Regolamento Edilizio.

Il perdurare a volere seguire altri percorsi, per noi tortuosi, elude i temi fondamentali per una ordinata pianificazione urbanistica avviando la città verso un degrado sempre più irreversibile.

Arch. Michele Cristaudo

Presidente di Federarchitetti Catania

17/01/2014



Ci scrive il presidente Confindustria Gioco Italia. Replica Tony Zermo

SLOT MACHINE, PRECISAZIONE E RISPOSTA

Egregio Direttore,

le scrivo in merito all'articolo "Perché le slot machine pagano le tasse?", pubblicato mercoledì 15 gennaio a firma di Tony Zermo. Nel testo abbiamo riscontrato diverse gravi inesattezze, che non per la prima volta leggiamo sulle pagine della vostra testata. A questo proposito, le ricordo (e le allego) due lettere da me inviate a lei, in data 15 e 19 luglio, in seguito a interventi inesatti, a firma di Tony Zermo, pubblicati sulle vostre pagine.

Nonostante questi precedenti, l'articolo pubblicato il 15 gennaio, oltre a sollevare in modo non approfondito questioni assai complesse, riprende esattamente punti già presentati dal giornalista lo scorso luglio, sui quali eravamo intervenuti puntualmente. Contavamo di aver fatto chiarezza, evidentemente no. Mi riferisco, per esempio, alla frase "sul gioco d'azzardo [...] la tassa è del 10%, mentre tutto il resto nel nostro Paese è tassato al 40%", come anche all'affermazione che le società del gioco autorizzate dai Monopoli si sarebbero arricchite grazie a quei gestori che staccavano la connessione degli apparecchi alla rete centrale. In realtà, come già scritto, secondo dati ufficiali, la tassazione sulle cosiddette "slot

machines" supera il 47,5%.

Di fronte a questi fatti, mi chiedo se tali errori siano attribuibili a una scarsa comprensione della realtà del settore – comprensibile, data la complessità del tema, ma evitabile, per esempio facendo riferimento a Confindustria Sistema Gioco Italia o alle autorità regolatorie, come l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, per richieste di chiarimenti – o ad altre finalità che stento a immaginare.

Spero che questa sia l'ultima ricorrenza di un simile episodio; in assenza di un riscontro puntuale, dato che ritengo di aver già dimostrato ampiamente la disponibilità mia e del settore a un confronto civile, mi riservo la possibilità di valutare le vie legali, per il danno arrecato alla verità dei fatti e alla reputazione degli operatori del gioco legale.

MASSIMO PASSAMONTI

Presidente Confindustria Sistema Gioco Italia

Risponde Tony Zermo:

Egregio presidente Passamonti,
le riuscirà difficile convincermi - anche se minaccia di adire le vie legali - che la diffusione delle slot machine sia una buona cosa per il nostro Paese e non invece una attrattiva socialmente perniciosa per

la gente comune e soprattutto per i giovani che presentano una discreta percentuale di ludopatie. Ovviamente lo stesso discorso vale per lo Stato biscazziere, anche se capisco la necessità di limitare il pauroso deficit. Mi sarei poi augurato che lei spiegasse perché finora vi siete rifiutati di pagare una ammenda di 600 milioni per sanare una precedente megamulta quantificata dalla Corte dei conti in 90 miliardi di euro. Converrà con me che non c'è molta logica in tutto questo. Preciso di non avere scritto che le società del gioco autorizzato dai Monopoli di Stato si sono arricchite grazie a quei gestori che staccavano la connessione degli apparecchi alla rete centrale, ma che questo trucco ha arricchito semmai quei gestori truffaldini e non le società che invece si sono arricchite con sistemi del tutto legali.



Peso: 13%

La denuncia degli imprenditori In Sicilia si alzano lo stipendio ma non pagano i fornitori

ALBERTO SAMONÀ

■■■ In Sicilia siamo ai paradossi. Il parlamento regionale, da un lato, prevede bonus in denaro per i capigruppo di tutti i partiti e nuove auto blu per la casta, e dall'altro, rinvia l'approvazione della norma sul saldo dei debiti della Regione Siciliana verso le aziende creditrici.

Somme, per intenderci, destinate a imprese che hanno fornito servizi alla stessa Regione o ad enti da questa controllati e che attendono da tempo di essere pagate. Peccato che fino ad ora, i continui solleciti abbiano avuto come unico effetto tante promesse verbali, ma nessun risultato concreto. E così, i tempi si sono man mano dilatati sempre di più, per una questione che, evidentemente, all'Assemblea regionale siciliana non tutti ritengono prioritaria. E nel frattempo, le imprese chiudono proprio per la mancanza

di liquidità.

Una situazione gravissima, che ha indotto gli imprenditori a lanciare l'allarme: «L'Assemblea Regionale Siciliana», osserva Luca Palermo, presidente di FiseAre l'associazione di categoria, aderente a **Confindustria** che rappresenta il sistema delle aziende private di recapito e distribuzione postale, «deve prendere atto della gravissima condizione di difficoltà esistente, in cui stentano a sopravvivere le imprese che vantano crediti presso la pubblica amministrazione».

La norma servirebbe a sbloccare 850 milioni di euro, che il governo regionale targato Crocetta potrebbe utilizzare subito per far fronte ai pagamenti, ma che inspiegabilmente non è ancora stata approvata; come se la sofferenza delle aziende fosse poco importante. Il parlamento regionale ha fissato al 23 gennaio la data in cui è prevista (o almeno si spera) l'approvazione della norma, ma gli imprenditori temono ulteriori slittamenti.

Le aziende puntano il dito proprio sui ritardi, ricordando come molte

imprese siano in gravissima sofferenza per via dei mancati pagamenti, con rischi per la loro stessa sopravvivenza. Peraltro, la Sicilia, con Campania e Calabria, condivide il triste primato di regione d'Italia più lenta a saldare i propri debiti con le imprese.

«Ci attendiamo», affermano ancora gli imprenditori, «che l'Assemblea regionale siciliana il prossimo 23 gennaio arrivi alla soluzione dello sblocco di queste risorse, poiché quello dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni è un tema di rilevanza nazionale, con profonde conseguenze anche per l'economia locale, la cui risoluzione, sollecitata dalla stessa Unione Europea, ha l'obiettivo di agevolare la crescita del prodotto interno lordo». Speriamo bene.



Peso: 15%